

«NOI DI NAZENA TRAMUTIAMO OGNI TIPO DI TESSUTO IN OGGETTI ECOSOSTENIBILI», SPIEGA GIULIA DE ROSSI. «E PRESTO RECUPEREREMO ANCHE LE MASCHERINE»



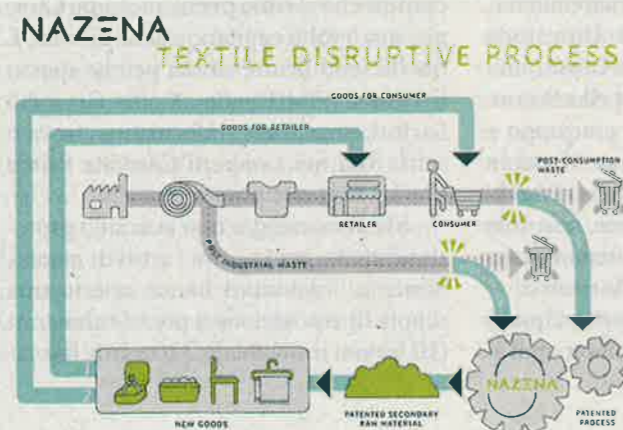
IL VECCHIO È UNA RISORSA
Vicenza. Alcuni scarti di indumenti come quelli che la start up NaZeNa trasforma in oggetti ecocompatibili. In un anno ogni italiano getta via, in media, 34 chili di abiti usati che finiscono per lo più in discarica.

ABITI USATI E CAMICI DEI MEDICI QUI DIVENTANO GRUCCE E IMBALLAGGI

di Roberta Spadotto

Cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di come l'avete trovato». È una frase di Baden Powell (1857-1941), il fondatore dello scoutismo. Ma cosa sono i moniti dei grandi del passato se non si tenta di realizzarli concretamente? Giulia De Rossi, giovane imprenditrice veneta, lo sta facendo con la sua NaZeNa, start up nata nel 2019 che porta l'economia circolare nel settore tessile: si recu-

perano gli scarti di produzione delle aziende di abbigliamento o anche gli abiti usati e, attraverso un processo di trasformazione del materiale raccolto, si creano altri prodotti ecosostenibili. «L'obiettivo di NaZeNa è ridurre gli sprechi della sovrapproduzione e del sovraconsumo», dice Giulia De Rossi, fondatrice e amministratrice dell'azienda. «Diamo nuova vita alle fibre tessili, limitando l'utilizzo di risorse vergini, e produciamo oggetti, soprattutto packaging e imballaggi, facendo a meno della plastica o di altri materiali non deperibili». Insomma: recupero, riutilizzo, riciclo. E anche di più. Considerando che ogni persona si disfa mediamente di 34 chili di vestiti all'anno (per non parlare delle aziende del fashion) e che l'85 per cento di questi



LAVORA PER UN PIANETA MIGLIORE
Giulia De Rossi, 34 anni, fondatrice di NaZeNa e madre di due bimbi. «Vorrei lasciare loro un mondo migliore», spiega. A destra, il ciclo di trasformazione dei tessuti brevettato dall'azienda.



DALLE FIBRE NASCE UN NUOVO MATERIALE
NaZeNa ricicla qualsiasi tessuto attraverso i propri macchinari (a sinistra): si ottiene così un composto rigido adatto a essere trasformato anche in pannelli isolanti (sotto), che trattengono più umidità e anidride carbonica rispetto a quelli sintetici.



scarti finisce negli inceneritori, il beneficio per l'ambiente è già evidente.

Come nasce NaZeNa?

«Da una mia idea. Avevo un lavoro a tempo indeterminato nel settore amministrativo, ma tenevo sulla scrivania una vaschetta di polistirolo, quella per conservare gli alimenti. E continuavo a chiedermi se ci potessero essere alternative. Poi, durante un viaggio in Giappone, mi si è accesa la lampadina: la via è attraverso il riciclo degli scarti di abbigliamento. La parola Na-

«FACCIAMO PURE VASCHE TERMICHE PER IL TRASPORTO DEI CIBI»

ZeNa è infatti ispirata a un termine giapponese e significa: "perché no?". Alla fine del 2018 mi sono licenziata e ad aprile dell'anno dopo ho aperto la start up».

Ma come sei passata da un'intuizione alla realizzazione?

«Mi hanno supportato i miei studi in economia e in seguito si è affiancato a me Stefano Lora, ingegnere meccanico che ha messo a punto l'impianto poi brevettato nel 2021. I primi anni, quelli della pandemia, ci sono serviti per fare ricerca».

Come avviene la trasformazione di cui ci stai parlando?

«Ritiriamo lo scarto di produzione delle aziende tessili o anche gli abiti usati dalle campane del riciclo. Ogni tessuto è riciclabile, tute meccaniche, brandine da spiaggia, camici dei medici, e stiamo facendo studi per recuperare anche le mascherine non utilizzate. Da ogni indu-

mento togliamo le parti metalliche che non sono adatte alla lavorazione. Il tessuto viene poi sfilato e si ottiene un nuovo materiale, più rigido, tipo cartoncino, adatto per realizzare imballaggi, packaging, grucce, etichette per vestiti, raccoglitori, espositori ma anche pannelli isolanti per l'arredamento e l'edilizia. Questi ultimi, oltretutto, essendo totalmente naturali, assorbono meglio l'anidride carbonica e hanno un miglior effetto isolante».

Il vostro lavoro sta cambiando molto l'industria della moda, che è tra le ultime ad adeguarsi ai parametri dell'ecosostenibilità...

«Sì, stiamo prendendo accordi con molte aziende tessili. Una normativa europea, entrata in vigore un paio di mesi fa, le costringe ad adeguarsi a parametri più green. Perciò noi ritiriamo gratuitamente gli scarti che le aziende dovrebbero pagare per smaltire. Inoltre, finora, non c'era nessun progetto per dare nuova vita a questi scarti: al massimo finivano come imbottiture per divani e sedie. Noi, dopo averli riciclati, forniamo loro prodotti per sostituire oggetti non più a norma (etichette, grucce, espositori) con alternative naturali».

I vostri prodotti sono compostabili?



«Certo: ricicliamo il 100 per cento degli scarti e il 90 per cento del materiale dei nostri nuovi prodotti, assemblato con colle naturali, è biodegradabile in novanta giorni. Abbiamo ricevuto anche una certificazione in merito».

E la vaschetta di polistirolo è riuscita a sostituirla?

«Non ancora. Per ora produciamo vasche termiche per il trasporto alimentare. Ma ci stiamo lavorando. La frase di Baden Powell rimane il nostro motto. E ora che ho due figli, l'ho fatta ancora più mia».



COSÌ CAMBIA IL MONDO DELLA MODA
Il materiale ottenuto da NaZeNa viene rivenduto all'industria del fashion sotto forma di oggetti compostabili a norma di legge: etichette per i prezzi (a sinistra), contenitori e grucce per abiti (sopra).